

Sms

cellulare
3357872250

CHI CI GOVERNA

Sono degli incompetenti e degli imbroglioni quelli del governo, non sono capaci nemmeno di presentare delle liste elettorali, pensate italiani questa gente ci governa.

MAURA, FOSSOMBRONE (PU)

LO DICE LA LEGGE

Sulla sostanza deve sempre prevalere la forma in quanto legge! Sono sconcertato che il Presidente del Senato sostenga il contrario, favorendo così la legalità! Contento Silvio?

VI, BAG.LA

ME NE VIENE IN MENTE UNO

Problemi dell'Italia?. Uno è uno solo, un governo incapace di governare al servizio di un dittatore che lotta con tutte le forze pur di evitare processi. Cosa hanno fatto finora? Lui, è vero, vuole bene ai poveri infatti ne ha creati di nuovi più di 2 milioni, forse alludeva a questo in campagna elettorale «Un milione di nuovi posti di lavoro» (se è IN MENO promessa mantenuta). La colpa è della crisi e se ne stanno lì buoni ad aspettare che passi e che i suoi processi cadano in prescrizione.

MIRI E MARIO.

ADOTTO LA CAMPAGNA

In un Paese sempre più violento è importante avere accanto un compagno (o una compagna) di cui fidarsi, per questo «adotto» la campagna contro la violenza estendendola oltre a quella fisica e morale anche alla «violenza istituzionale».

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

SENTI CHI PARLA

Il direttore Masi che parla al telefono con Anemone-Balducci! Ora mi spiego l'oscuramento di ANNOZERO... Nessuno doveva sapere degli intralazzi. Che SCHIFO!!

POLJ

CHE FACCIAMO? LI SALVIAMO?

Sul voto il Pdl ci supplica di salvarlo dal mare in tempesta dov'è naufragato e sta andando alla deriva. Siete d'accordo?

VIRGINIO, BAGANZOLA

MA CHE DEMOCRAZIA

Pago il canone tv e devo sopportare le menzogne e leccate di c... di Minzolini. E poi viene preclusa la visione di Annozero e Ballaro? Ma che democrazia! Questo è fascismo! È tornato in doppio petto attenzione....!

GINO, BS

SI, È VERO

Si, è vero, sono quelli della politica del fare. Del fare c...ate!

LUIGI, PA

A COSA NON SERVONO LE SPA DEI BENI CULTURALI

LA RISPOSTA AL MINISTRO BONDI

Giovanna Melandri

DEPUTATA PD, EX MINISTRO BENI CULTURALI



Il ministro Bondi, intervenendo su *Repubblica* per offrire l'autentica interpretazione del ruolo delle SPA nelle politiche culturali, esprime una visione grossolana del ruolo dell'informazione. Così, mentre da una parte, il Ministro Poeta accusa alcuni giornali di deformare la realtà, non ha, poi, difficoltà nel fornire una versione inverosimile della storia recente delle politiche culturali in Italia. In primo luogo, Bondi cita la società ALES. Secondo il Ministro, ALES fu voluta dal Governo D'Alema, dal Ministro Salvi e dalla sottoscritta per fornire servizi all'interno delle aree archeologiche. Forse Bondi ha smarrito alcune tessere nella sua ricostruzione. Il percorso che portò all'istituzione di ALES iniziò nel '97 durante il primo mandato di Prodi. La Società nasceva per stabilizzare una parte dei 1.800 lavoratori socialmente utili assegnati da anni al MIBAC. ALES aveva, dunque, nell'intento originale una finalità prettamente occupazionale. In secondo luogo, il Ministro Poeta cita ARCUS, assurda all'opinione pubblica dopo una serie di recenti inchieste giornalistiche. Secondo Bondi, ARCUS fu una felice intuizione dell'allora Ministro Lunardi per sostenere progetti rilevanti nell'ambito dei beni culturali. L'intuizione di Lunardi, rispetto alla quale fui sin dall'inizio profondamente contraria, divenne, però, lo strumento attraverso cui, di fatto, venne sottratto ai tecnici del MIBAC il sistema di allocazione di una parte cospicua di risorse finanziarie destinate alla cultura, saltando così le procedure di programmazione e di trasparenza. ARCUS, come emerso dalle analisi della Corte dei Conti, è diventata una cassaforte dai cui, con assoluta discrezionalità, il principe di turno ha attinto per distribuire finanziamenti. Nell'ultima parte dell'intervento, Bondi si concentra sul ruolo dei Commissari. Anche qui emerge con chiarezza la visione del centrodestra, laddove l'amministrazione è depauperata, priva di forze e risorse (e talvolta vissuta anche come intralcio) si ricorre alla procedura del commissariamento. Che da eccezione (talvolta necessaria) diviene drammaticamente norma. L'intervento di Bondi è utile per comprendere la concezione delle politiche culturali per l'attuale governo. Il ricorso a strumenti di finanziamento discrezionali, come ARCUS, si salda con la proliferazione dei commissariamenti e la decurtazione dei fondi ministeriali ordinari. Sovrintendenze, direzioni, istituzioni spogliate di competenze e di risorse, si mortificano così i saperi e le esperienze di cui è portatrice la pubblica amministrazione. Questo stato d'eccezione permanente compromette il comparto delle politiche culturali. E non c'è da illudersi, fino a quando il centrodestra continuerà a ritenere la spesa per le politiche culturali uno spreco, vedremo dilapidare una delle più importanti risorse su cui la nostra povera Italia può ancora contare per produrre ricchezza culturale, economica e spirituale. ♦

LA PEZZA PEGGIORE DEL BUCO

IL PAPOCCHIO SULL'ARBITRATO

Ivan Scalfarotto

VICEPRESIDENTE PD



La norma sull'arbitrato per dirimere le controversie di lavoro è il classico papocchio italiano che somma algebricamente due errori invece di risolverne uno. Per anni mi sono occupato professionalmente di problemi del lavoro sotto tre differenti giurisdizioni e gestendo contratti di lavoro in 54 paesi diversi.

Da quell'osservatorio era chiaro un paradosso: che ad aprire e chiudere la graduatoria della protezione dei posti di lavoro erano i lavoratori di uno stesso Paese, l'Italia. Italiani gli unici virtualmente illicenziabili, sempre italiani anche gli unici senza ferie, gravidanza, malattia, formazione, senza potenzialmente nemmeno un giorno di preavviso in caso di licenziamento: stagiaires, falsi consulenti a partita iva licenziabili (come dicevano gli antichi) col solo cenno del capo, contratti a termine per ricoprire ruoli assolutamente stabili in azienda, lavoratori a progetto su tempi così lunghi da chiedersi di quale progetto possa mai trattarsi (la diga di Assuan? Il canale di Panama?).

Cosa ci sarebbe aspettato in un paese normale? Che si aprisse finalmente una discussione sui diritti dei lavoratori in Italia. Che si mettesse mano a una riforma che garantisse il recupero dei milioni di italiani (soprattutto sotto i quarant'anni) senza dignità e senza futuro. Che ci si chiedesse finalmente se per una persona che entra nel mercato del lavoro sia meglio avere un contratto vero senza la garanzia dell'inamovibilità o un pezzo di carta creato in sostanziale frode alla legge.

Questo si sarebbe dovuto fare, garantendo i diritti acquisiti e rinforzando le norme europee antidiscriminazione, che in Italia nessuno utilizza perché tanto non servono a nulla: in caso di discriminazione donne, gay, disabili e stranieri se tutelati dall'art. 18 alla fine preferiscono utilizzare quello senza troppo esporti e chi fa il precario invece non ha come al solito nessuna arma, cosicché pare che di combattere la discriminazione nei luoghi di lavoro in questo Paese non importi proprio nulla a nessuno.

Questo ci si sarebbe aspettato in un paese normale. E invece che succede? Che il governo di destra, in teoria il paladino del libero mercato, non tocca formalmente l'articolo 18 (ci sarebbe voluto del carattere) ma se lo mangia dal di dentro inventandosi la «facoltà» di inserire nei contratti di lavoro il ricorso a un arbitro che giudichi non secondo la legge ma «secondo equità». Come se davanti all'offerta di un contratto un neo-assunto potesse mai fare questioni col datore di lavoro. E così salutiamo per sempre il totem dell'articolo 18, di cui non ci resta che una foto su cui piangere, senza neanche aver garantito i diritti minimi di cui dovrebbe godere ogni lavoratore in un Paese civile. Come spesso accade in Italia, anche stavolta la pezza è molto, molto peggiore del buco. ♦